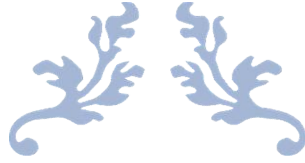


LICEO CLASSICO "GABRIELE
D'ANNUNZIO"
PESCARA



VITE INVISIBILI



Sfruttamento minorile durante la Seconda Rivoluzione Industriale

CLASSE I M
INDIRIZZO CAMBRIDGE

Alice Lattanzi - Carolina Marra -
Vincenzo Santacroce - Francesca Silvestri

DOCENTI REFERENTI:

Prof.ssa D'Intino Simona
(Lingua e Letteratura italiana,
Storia e Geografia)

Prof.ssa Di Muzio Raffaella
(Lingua e Cultura latina,
Lingua e Cultura greca).

Via Venezia 41 - 65121 PESCARA
Codice meccanografico: PEPC010009

Quel 15 marzo 1898 era una notte come le altre tra le fabbriche di Birmingham: non volava una mosca. Da qualche ora, infatti, tutti gli operai erano rientrati ordinatamente nei loro rispettivi quartieri-dormitorio dopo una faticosa giornata di lavoro... ma nessuno di loro dormiva. Nell'ombra, dentro ciascun edificio, vittime degli abusi, dei bassi salari e delle troppe ore lavorative e spinti dalle promesse di rappresentanza dei socialisti, discutevano davanti a una birra sulla possibilità di prendersi la propria rivincita contro la borghesia: attuare uno sciopero.

“Il mio amico Joe m’ha detto che è una cosa che... accade molto spesso, ecco. E per alcuni ha funzionato”.

“Mr. Peaker, non dica cavolate! È troppo rischioso. Potrebbero prenderci tutti” questionò Mr. Fright.

“Io sono d’accordo co’ Peaker. Dobbiamo agire adesso che stanno cedendo” aggiunse Mr. Dalton, dopo aver fatto l’ultimo sorso della sua birra.

“Adesso o mai più” dissero tutti all’unisono.

“Quindi è deciso... andiamo in sciopero fra due settimane” Concluse Mr. Peaker.

Tobey aprì gli occhi.

Doveva mancare ancora molto all'alba: non vedeva nulla.

Allora li chiuse e iniziò a fantasticare, come era solito fare: al posto del tappeto sporco e pidocchioso su cui dormiva immaginò un letto gigantesco, come uno di quelli che aveva visto nelle vetrine dei negozi in cui gli era vietato entrare, e già si sentiva avvolto da quelle lenzuola, la testa sprofondare nel cuscino candido e morbido... Le mura rosse e diroccate della stanza diventarono un enorme castello con due torri, come quelle di cui aveva sentito parlare nelle storie di paura dei ragazzi quando era in orfanotrofio... “bei tempi, quelli” sospirò. Quel ronzio di sottofondo generato dal russare del sonno stanco degli altri si trasformò nel brontolio di un drago che lo stava sfidando a duello. E allora eccolo, Tobey, avvolto da un'armatura indistruttibile, in mano una spada affilata e tagliente, con il manico in diamanti. Eccolo, artefice del proprio destino. Eccolo, un eroe.

Proprio mentre si stava lanciando contro il drago nel buio della notte, un accenno del sole penetrò dai fori dei muri della sua stanza: era ora di andare a lavorare.

“Peccato”, pensò. “Mi interrompe sempre nella parte più bella”.

Tutti gli operai si alzarono, Tobey compreso, e si incamminarono per i lunghi corridoi del dormitorio. Ogni tanto qualcuno si fermava per andare a salutare mamma, papà, nonni, zii...

Lui invece se la prendeva comoda: niente mamma da abbracciare, niente papà da rendere fiero, niente nonni, niente zii. Era stato orfano da quando aveva memoria.

Gli importava soltanto di una persona, in quel posto: il suo amico Jimmy. Jimmy era un ragazzo bassino e fragile. Era magrissimo, ma non si notava molto, perché lo erano anche tutti gli altri bambini: sotto la maglietta bucherellata si riuscivano a contare le costole, le braccia e le gambe erano bastoncini sottilissimi. Il viso era sempre sporco, i capelli biondi e arruffati e gli occhi di un azzurro intenso. Questi erano bellissimi ma spenti, persi nel vuoto, indifferenti a ogni cosa che passava loro davanti. Tranne quando vedeva Tobey: in lui trovava un motivo per andare avanti. Si erano conosciuti in orfanotrofio, quei due, e subito erano diventati l'uno per l'altro ciò che a entrambi mancava: un punto di riferimento. Erano più che amici. Erano fratelli. E poi, dopo che l'orfanotrofio li aveva venduti al Signor Smith assieme ad altri sedici bambini il 21 aprile 1897, poiché la manodopera non era sufficiente a causa delle continue richieste di prodotti di consumo, si ritrovarono a lavorare insieme lì.

Tobey si affacciò nella piccola stanza cui era stato assegnato l'amico e, fra decine e decine di teste sudicie, vide una piccola testolina bionda stesa sul pavimento, immobile.

“No, non può essere vero. È possibile che l'amico dell'eroe muoia nei racconti?” Pensò.

Tobey si precipitò verso di lui, le lacrime gli rigavano il volto mentre chiamava il suo nome. “Jimmy! Jimmy! Che è successo?” Ma nessun operaio si fermò per rispondere a quella domanda. A nessuno importava. Per loro sarebbero state solo due mani in meno per lavorare, e la gente moriva ogni giorno, ne moriva tanta.

Quando lo lasciarono solo, disperato, Jimmy scoppiò a ridere, contento per la riuscita dello scherzo.

“Ci sei cascato come un pollo, Tobey!”

“Sta' zitto, scemo senza cervello! Ci farai fare tardi!” E mentre diceva così si asciugava con falsa disinvoltura le lacrime dalle guance scavate.

Si unirono agli altri e uscirono dalle baracche, fino ad arrivare sull'unica via che conduceva al posto di lavoro: una strada non battuta e spoglia, che Tobey immaginò fosse un fiume dorato. Faceva freddo, troppo freddo per indossare soltanto quelle magliette bucherellate e quei pantaloncini corti, ma i ragazzi non avevano altro.

Arrivati in fabbrica notarono sulla soglia della porta ad aspettarli Mr. Burrel, il capo fabbrica più temuto della zona, noto per la sua perfidia e irritabilità. Egli era un uomo di corporatura oltremodo robusta, con una testa decisamente troppo piccola per un corpo del genere, in cui erano incastonati due occhi neri come la pece, dai quali non trapelava un briciolo d'umanità. La sua fronte, derisa per la sua larghezza, diventava sempre più rugosa ogni volta che riversava le proprie frustrazioni contro i poveri operai attorno a lui. La sua migliore e unica amica era una lunga frusta di cuoio nero, che teneva sempre con sé per poterne usufruire non appena si sarebbe presentata la minima occasione... non aspettava altro!

Per Tobey non c'era niente di più spaventoso della soddisfazione negli occhi di Mr. Burrel dopo averla usata. Bastava provare a dire una parola fuori posto, arrivare anche solo un minuto in ritardo o mostrare segni di affanno e stanchezza dopo aver lavorato per scatenare l'ira della sua arma letale. Talvolta, si sapeva, lo faceva per puro divertimento. E mentre Tobey prestava la massima accortezza per evitare di dare nell'occhio o infastidirlo in qualche modo, Jimmy, per colpa del suo spirito ribelle e della sua costante aria di sfida, lo istigava continuamente, e lui di certo non esitava a punirlo.

Quel giorno Mr. Burrel sembrava più irascibile del solito: passò tutta la giornata a rimproverare i ragazzi addetti alla pulizia dei macchinari e a frustare quelli addetti ad aggiustarli, perché secondo lui "non stavano lavorando abbastanza velocemente", e non esitò a pizzicare con lo spillo d'argento che teneva nella tasca sinistra della giacca i piedi nudi di Jam e Bill, coetanei di Tobey e Jimmy, perché avevano osato arrivare in fabbrica con sette minuti di ritardo. C'era quindi da attendersi che, arrivato il momento della cena -la solita mezza porzione di pappa d'avena-, il capo-fabbrica, ancora frustrato, decidesse di vendicarsi di tutte le imprecazioni sussurrate e dei gesti di scherno che Jimmy gli aveva fatto quell'anno. Quando arrivò il turno del ragazzo di prendere la propria scodella, il capo-fabbrica gliela sottrasse di scatto e la gettò per terra, frantumandola. Tutto il cibo ormai immangiabile si sparse sul pavimento annerito dalla cenere.

"Che c'è, ragazzo? Vuoi metterti a piangere?"

"P-Perché l'ha fatto?"

"Perché posso, ecco perché! Ora torna a lavorare".

Jimmy rimase immobile, con lo sguardo puntato sulle mattonelle del pavimento.

"Ho detto... Torna a lavorare!"

"No."

"Cosa hai detto?!"

"Voglio la mia razione".

"Piccolo pidocchio, va' subito a lavorare o giuro che ti uccido con le mie mani!"

Jimmy rimase immobile, alzò gli occhi e il suo sguardo incrociò quello di Mr. Burrel. Era furioso.

"L'hai voluto tu!" urlò il capo-fabbrica.

E, detto ciò, si scaraventò contro l'esile ragazzo affamato. Iniziò a frustarlo violentemente. Una...due...tre...quattro frustate, pareva non finissero mai! Il corpo piccolo, misero e denutrito del povero Jimmy non riusciva più a sopportare quell'agonia. Quando Mr. Burrel se ne andò con aria quasi soddisfatta, Jimmy rimase lì steso, pieno di lividi, immobile. Tobey corse verso di lui singhiozzando, terrorizzato all'idea di perdere l'unica persona che gli era rimasta. Avvicinatosi all'amico disse, non credendo ai propri occhi: "Jimmy! Jimmy! Che è successo? Dimmi che è uno dei tuoi soliti scherzi stupidi".

Quella volta però Jimmy non si alzò scoppiando a ridere. Non disse a Tobey che ci era cascato. Quella volta era tutto vero. Quella volta aveva perso il suo amico per sempre.

I giorni seguenti furono un inferno per Tobey. Non gli importava più di niente e di nessuno, neanche di sé stesso. Era Jimmy il motivo per cui era andato avanti nei momenti difficili, era Jimmy l'unica persona di cui gli importava. Era Jimmy l'unica persona che gli voleva bene. Ma Jimmy non c'era più.

Smise di mangiare. Quale poteva essere un valido motivo per prolungare quello strazio di vita che lo aspettava?

Smise di parlare con i compagni, fatta eccezione per qualche imprecazione contro Mr Burrel. Qual era il motivo per parlare, se non per scherzare con Jimmy?

Cosa peggiore, quella luce di speranza che gli illuminava gli occhi e che lo mostrava esattamente per quello che era, un sognatore, si spense. Qual era il motivo per sperare, qual era il motivo per desiderare, quando si sapeva già che non sarebbe servito a niente? Perché Jimmy era morto, e non sarebbe tornato più.

I giorni erano monotoni. La notte, dopo essersi accertato che tutti i suoi compagni stessero dormendo, si concedeva di lasciarsi andare allo sconforto, si concedeva di perdersi in quel vuoto che sentiva nel cuore.

Le giornate monotone e strazianti furono interrotte da una presenza inaspettata.

Quella mattina del 28 marzo era particolarmente grigia e piena di nuvole talmente nere che sembravano sul punto di esplodere. Tobey si accorse dal silenzio tombale nella baracca che si era svegliato estremamente tardi, così si avviò in fretta verso la fabbrica e, una volta arrivato nei pressi, iniziò a muoversi con la massima cautela per non destare sospetti e attirare attenzioni, per non essere maltrattato altre volte. Decise di adottare un ingresso secondario, ma proprio mentre stava svoltando l'angolo rimase incantato dalle striature smaglianti che caratterizzavano una splendente macchina nera, mai vista prima. Era ancora più bella di quanto avesse mai potuto immaginare con la sua fantasia.

Ma ciò che lo estasiò ancora di più furono i due individui che scesero da quella. Si nascose dietro una grande cassa di legno e da un piccolo foro osservò le due eleganti figure scendere cautamente dalla vettura. Erano un uomo e una bambina. L'uomo, che subito accorse in direzione di Mr. Burrell, era alto e magro; aveva dei profondi occhi azzurri e la carnagione chiara; indossava un completo nero e i suoi capelli erano nascosti da un copricapo anch'esso nero. Al suo fianco c'era una bambina, e non una qualunque...talmente bella che quasi non gli sembrava vera. Tobey si perse subito nei suoi occhi blu cobalto...talmente intensi e profondi che chiunque si fosse fermato a guardarli per più di qualche secondo avrebbe perso

completamente la percezione della realtà. I boccoli dorati facevano risaltare la sua carnagione candida che pareva porcellana. Indossava un grazioso vestitino su cui erano ricamati fiori variopinti e delle scarpette rosse luccicanti. E stava camminando verso di lui.

“Che stai facendo?”

Tobey si voltò di scatto. Cavolo. L’aveva visto.

“C-Chi sei?”

La bambina si avvicinò con disinvoltura, tese la mano verso di lui e rispose sorridente: “Piacere, sono Mary Rose Johnson, ma gli amici mi chiamano Rosie”

Tobey rimase immobile a fissare quella mano candida senza ricambiare la cortesia, né tantomeno le presentazioni.

“Johnson? Il direttore della fabbrica... lui...”

“È mio padre” disse prontamente.

“Il direttore ha una figlia?”

“Sì, perché?”

“Mh... Potresti... Potresti non dirgli che sono in ritardo?”

“Tu lavori per mio padre? Non sei un po’ piccolo?”

“Ho dodici anni.”

“E i tuoi genitori sono d’accordo?”

Tobey rimase in silenzio, con lo sguardo fisso sulle scarpe scintillanti della bambina.

Nessuno dei due aggiunse una parola, forse per imbarazzo, forse per diffidenza. Qualsiasi cosa fosse a tenerli taciturni fu spezzata dalle risate di Mr. Johnson e Mr. Wain, il direttore della fabbrica più vicina.

“Di cosa parlano, quei due?”

“Delle solite cose... Mr. Wain dice che il suo capo-fabbrica ha sentito degli operai parlare di nascosto di uno sciopero delle fabbriche generale in tutta Birmingham, ma papà non ci crede.”

“Sciopero?”

“Sì, sai cos’è uno sciopero, vero?”

“Certo.”

Tobey arrossì. Rosie lo guardò per un istante, poi aggiunse: “È una cosa nuova a detta di mio padre. Gli operai non hanno voglia di lavorare, perché secondo loro vengono maltrattati, lavorano troppe ore al giorno, e accusano mio padre di far lavorare anche i bamb... beh, suppongo che questo sia vero”

Tobey continuò a non capire.

“Posso farti una domanda?” gli chiese garbatamente, mentre si sedeva accanto a lui.

Il ragazzo annuì.

“Sono vere tutte queste cose?”

“Cosa?”

“Come, cosa?! Se è vero che lavori qui e se è vero che vieni... maltrattato, insomma.”

“Perché, tu no?”

Fece cenno di no con la testa, con un'espressione scolpita nel volto che il ragazzo non riuscì a interpretare.

Tobey non capiva. La sua normalità non era forse normalità per tutti? Tutto ciò che aveva passato, tutto ciò che lui e Jimmy avevano passato, non era quotidianità anche per gli altri? E se non fosse stato così, avrebbe potuto cambiare le cose con questo "sciopero" di cui tanto si parlava?

I suoi pensieri furono interrotti da un rumore. Poi un urlo. Poi centinaia di urli.

"Mary Rose! Mary Rose! Dove sei finita?!" Urlò in ansia Mr. Johnson.

Mary Rose provò a rispondere, ma la sua vocina fragile era soffocata da urla che crescevano di intensità ogni secondo che passava... Non aveva altra alternativa che correrli incontro. Mentre raggiungeva il padre si voltò per salutare il nuovo amico, ma Tobey era già stato travolto da una folla di uomini, donne e ragazzi che protestavano per i propri diritti.

Tra questi riconobbe una voce familiare: quella di Mr. Peaker. Si avvicinò alla voce con difficoltà, cercando di farsi spazio il più possibile tra i corpi ammassati degli scioperanti.

"Mr. Peaker, cosa sta succedendo?"

"Sta succedendo ragazzo, finalmente sta succedendo" gli disse lui.

"Cosa sta succedendo?"

"Lo sciopero" rispose Mr. Dalton.

"Lo sciopero?"

Ma la folla li allontanò prima che l'uomo potesse rispondergli.

Tobey per la prima volta si sentì sopraffatto da una sensazione mai provata prima: la libertà. Forse c'era un motivo per sperare, forse c'era un motivo per desiderare, perché quel giorno, forse, tutto ciò sarebbe servito a qualcosa. Forse sarebbe riuscito a vivere la vita che tanto immaginava. Senza indugiare si unì a quelli che ai suoi occhi parevano dei rivoluzionari.

E fra tutte le grida, lui sussurrò: "Questo è per te, Jimmy".

BIBLIOGRAFIA:

- Carlo Griguolo e Laura Fabris, *Punto sulla storia*, Torino, Paravia, 2013
- Michael Morpurgo, Alessandro Marzo Magno, G. Recalcati *Reporter la storia da vicino*

SITOGRAFIA:

- *L'infanzia infernale nell'Inghilterra dell'800:*
<https://www.focus.it/cultura/storia/infanzia-infernale--inghilterra-ottocento>
- *L'importanza di Birmingham nel passato:*
<https://www.industrialeweb.com/citta-e-industria-birmingham-nel-1784/>
- *La storia della città di Birmingham:*
<https://www.treccani.it/enciclopedia/birmingham/>
- *L'infanzia rubata dei bambini nelle fabbriche:*
https://www.swissinfo.ch/ita/lavoro-minorile-in-svizzera_l-infanzia-rubata-dei-bambini-delle-fabbriche/43592150
- *Sfruttamento minorile:* <https://www.skuola.net/storia-contemporanea/seconda-rivoluzione-industriale-sfruttamento-minori.html>
<https://lascuolafanotizia.it/2021/04/29/lo-sfruttamento-minorile-durante-la-rivoluzione-industriale/>
- *Le conseguenze della rivoluzione industriale:*
<https://www.studenti.it/rivoluzione-industriale-conseguenze-vite-operai.html>
- *Condizioni degli operai:*
<https://www.skuola.net/storia-moderna/condizioni-degli-operai.html>
<https://doc.studenti.it/appunti/storia/riassunto-formazione-classe-operaia-seconda-rivoluzione-industriale.html>

Nota metodologica
di Simona D'Intino

ISTITUTO

Liceo Classico “Gabriele d’Annunzio” (PEPC010009), via Venezia 41 - 65121 Pescara (PE); pepc010009@istruzione.it.

STUDENTI

Gruppo di alunni della classe I M del “Liceo Classico - Opzione Cambridge”:

Alice Lattanzi, Carolina Marra, Vincenzo Santacroce e Francesca Silvestri.

DOCENTI

Simona D’Intino (Lingua e Letteratura italiana, Storia e Geografia);
Raffaella Di Muzio (Lingua e Cultura latina, Lingua e Cultura greca).

RESOCONTO

La partecipazione al concorso è stata proposta agli allievi in occasione del corso di potenziamento delle competenze linguistiche “Scrivo ergo sum: dalla lingua al testo, dall’immagine alla narrazione” predisposto dalla docente - nell’ambito delle iniziative inerenti al “Piano Scuola Estate 2020-2021” - e articolato in due serie di incontri, svoltisi tutti negli spazi di pertinenza dell’Istituto in orario extracurricolare pomeridiano nell’arco dei mesi di ottobre-dicembre. I singoli incontri sono stati frequentati dalla totalità degli alunni della classe, che hanno partecipato con vivo interesse e assiduo impegno alle varie attività proposte.

La progettazione dell’intervento si è posta come finalità precipua quella di promuovere - parallelamente al recupero/consolidamento dei contenuti e delle capacità disciplinari - i processi metacognitivi e le competenze relazionali degli allievi, allestendo situazioni formative opportunamente graduate e differenziate tra strutture linguistiche e tipologie testuali. In tale prospettiva, per entrambi i cicli sono stati allestiti spazi laboratoriali di analisi collaborativa e di produzione condivisa di testi narrativi-descrittivi, specificatamente dedicati - nel primo ciclo - al genere del racconto autobiografico/personale e - nel secondo ciclo - al genere del racconto

storico-realistico, con il duplice obiettivo di agevolare - da un lato - il recupero della socializzazione, attraverso l'instaurarsi di comportamenti cooperativi, e di stimolare - dall'altro - il pensiero critico e creativo degli allievi sulla complementarietà delle diverse forme di comunicazione.

Per il laboratorio di scrittura allestito nella seconda fase ("Il racconto degli altri: dall'immagine al testo - Laboratorio di scrittura narrativa tra invenzione e ricostruzione storica") un primo incontro, è stato strutturato in due attività ben distinte: una incentrata sulla lettura e sulla analisi/discussione - guidata/interattiva - di testi-stimolo inerenti a tematiche storico-realistiche, con l'intento di rinforzare la familiarità degli allievi con tale genere narrativo; una - più strettamente organizzativa - dedicata alla formazione dei gruppi e alla spiegazione della consegna relativa al lavoro di scrittura collaborativa in programma. Nelle ore successive i singoli gruppi si sono dedicati alle operazioni iniziali della progettazione di elaborati scritti (racconti) in vista di un'eventuale partecipazione alla quinta edizione del concorso "Che Storia!": in particolare gli studenti, all'interno del gruppo loro assegnato, si sono confrontati - sulla base di un preliminare lavoro di documentazione e riflessione personale - per individuare il filone tematico e la cornice storico-geografica su cui incentrare la costruzione del proprio racconto.

Alla fase del laboratorio pomeridiano è subentrata, nei mesi di gennaio-febbraio, quella che ha visto i singoli gruppi organizzarsi autonomamente - nel corso dei pomeriggi - tramite piattaforme digitali, in vista delle scadenze - perlopiù bisettimanali - fissate dall'insegnante per la verifica degli stadi di avanzamento del lavoro. Durante gli incontri virtuali gli alunni hanno portato a termine i compiti più strettamente preliminari/funzionali all'elaborazione del racconto: indagine e approfondimento sul contesto storico prescelto mediante la combinazione di materiali cartacei e materiali digitali integrativi; ideazione dell'intreccio, delle relative tecniche di focalizzazione e di costruzione, di tipologie e articolazione delle singole sequenze; composizione e caratterizzazione del sistema dei personaggi; principali scelte linguistico-stilistiche. Le insegnanti referenti hanno, quindi, provveduto a supervisionare - nell'ambito dei laboratori di scrittura previsti in orario mattutino - le proposte formulate dagli allievi, indirizzandoli verso la stesura. Per quest'ultima fase, nei mesi di febbraio-aprile, si sono alternati collegamenti on-line e consultazioni/revisioni con le docenti effettuate in presenza, fino alla produzione definitiva dell'elaborato e alla progettazione e realizzazione della veste grafica e delle componenti paratestuali.

Tracciando un bilancio dell'intero percorso, si è potuto rilevare un impatto globalmente positivo in termini sia di competenze disciplinari sia di competenze trasversali, con particolare riferimento alle capacità di identificare problemi e possibili soluzioni e all'attitudine a interagire/collaborare in gruppo valorizzando le proprie e le altrui potenzialità, oltre che alla responsabilità personale e collettiva.